

EDITORIALE

OLTRE IL DIBATTITO IDEOLOGICO SULLE «RADICI»

QUEI MODELLI VIVENTI
 PER LA CASA DA RICOSTRUIRE

FRANCESCO BOTTURI

«**O**ggi l'Europa – ha detto il Papa rievocando la figura di san Benedetto – è alla ricerca della propria identità» e con essa di «un'unità nuova e duratura», dopo le profonde ferite di due guerre mondiali e il crollo di imponenti e tragiche ideologie. Per un'impresa così grande – osserva il Papa – non bastano «gli strumenti politici, economici e giuridici, ma occorre anche suscitare un rinnovamento etico e spirituale che attinga alle radici cristiane del Continente, altrimenti non si può ricostruire l'Europa», perché si resta ancora esposti «al pericolo di soccombere all'antica tentazione di volersi redimere da sé».

È un giudizio forte che si illumina in relazione alla figura di san Benedetto, padre del monachesimo occidentale e patrono d'Europa. Proprio Benedetto, infatti, getta luce sul significato concreto e vivo delle «radici cristiane», spesso ridotto a oggetto di sterile dibattito ideologico. Con Benedetto si può capire che le «radici cristiane» che servono a «ricostruire l'Europa» non sono anzitutto dei riferimenti storicoculturali e neppure delle verità e dei valori, per quanto fondamentali e venerabili, ma sono modelli viventi di cammino umano, come Benedetto è stato e continua a essere.

Proprio Benedetto è esempio e maestro di radicalità cristiana e umana, dell'andare alla radice dell'umano. «Essere radicali significa andare alla radice», proprio così scrisse Marx, pur avendo ormai smarrito l'itinerario verso la radice interiore dell'uomo. Benedetto da Norcia invece – geniale organizzatore di vita comune e di una forma di autentico e riuscito "comunismo" – ha trovato un itinerario alle sorgenti dell'umano, diventato «scuola» di nascita e di rigenerazione dell'uomo.

Con sapienti cenni Benedetto XVI fa intravedere i passi essenziali di questo cammino al centro dell'uomo, di cui – più di ogni altra cosa – ha bisogno l'uomo di oggi e di cui – più di ogni altra cosa – sembra aver perso la direzione e la consuetudine.

Nella vicenda di Benedetto si delinea un ritmo vitale di discesa-purificazione e di ascesa-comunione, in cui si riconosce la vita dello spirito e nello Spirito. Tutto comincia con il desiderio di Dio e con il ritrarsi nella solitudine, dove – osserva il Papa – «doveva sopportare e superare le tre tentazioni fondamentali di ogni essere umano, la tentazione dell'autoaffermazione, della sensualità, dell'ira e della vendetta». Da questa stessa radice di nascondimento e di lotta solitaria sarebbe nata la vocazione alla vita comune e alla pubblica "visibilità" della «fede come forza di vita» dei monasteri. E nel loro grembo il cammino interiore di Benedetto sarebbe divenuto "scuola" per generazioni: scuola di preghiera e di lavoro, di silenzio e di vita condivisa, di vita ritirata e di ospitalità aperta al mondo, di esercizio di autorità dell'abate e di accoglienza e ascolto dei giovani.

Scuola, in sintesi, di una «auto-realizzazione» non «facile ed egocentrica», ma «vera [...] come creatura a immagine e somiglianza di Dio». Cioè come uomo che non pretende di generarsi da sé, ma accoglie con gratitudine di essere generato e per questo riprende ogni volta il cammino della discesa, del nascondimento, della lotta e della ascesa, della manifestazione, della comunione. Che questo sia il ritmo essenziale della Vita, l'uomo europeo l'ha imparato proprio da Benedetto. E ancora da lui – esorta il Papa – ha profondo bisogno di reimpararlo.

